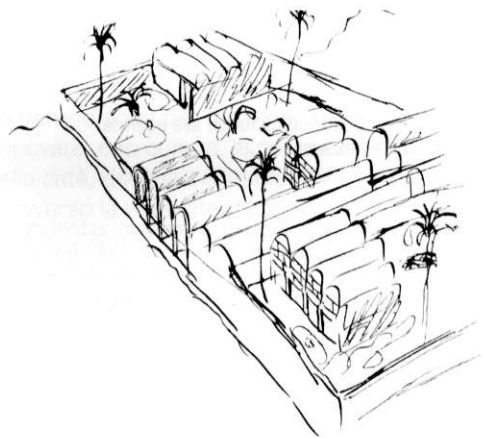
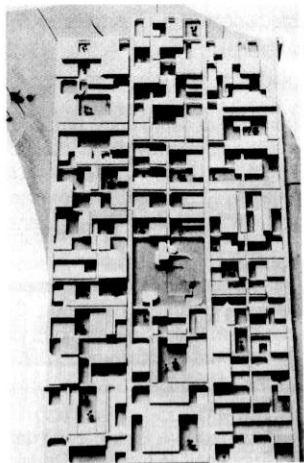


## LA KASBAH ORGANIZZATA

Michele Sbacchi

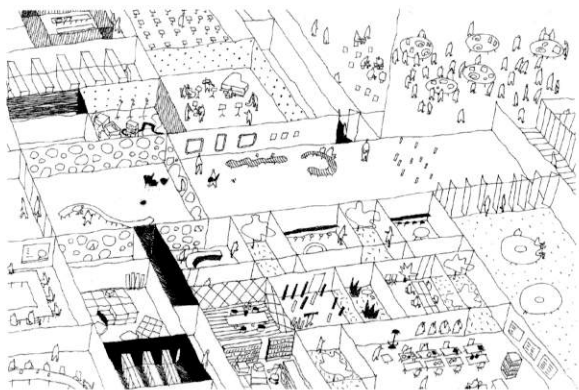


Candilis Josic Woods, Freie Universitat, Berlino, 1963  
Le Corbusier, Fattoria a Chercshell, 1942

“Verso una kasbah organizzata”, era il titolo di un famoso articolo di Aldo van Eyck<sup>1</sup>: con il termine “kasbah organizzata”, molto frequente nei suoi discorsi, van Eyck intendeva una auspicabile struttura per la città moderna. Van Eyck pensava alla città, al quartiere e all’edificio come un continuum non razionale ma dotato, come la kasbah, di una “chiarezza labirintica”, altra sua tipica espressione. Tutt’altro che la siedlung razionalista.

La kasbah della città islamica infatti si costituisce con principi di organizzazione dello spazio complessi ma riconoscibili e suscettibili di modificazione: non solo per van Eyck e per i suoi compagni del Team X. Alcuni edifici contemporanei testimoniano che la sperimentazione su questo tema non è di certo esaurita. Il complesso abitativo a Fukuoka di Koolhaas, il museo a Leon di Mansilla e Tunón o numerose opere di Sejima e Nigisawa, costituiscono ulteriori esercizi inscrivibili in quel filone<sup>2</sup>.

All’interno di esso si annoverano edifici famosi come l’Ospedale di Venezia di Le Corbusier, l’unità di abitazione orizzontale di Libera ed il Kimbell Museum di Kahn. Ma certamente il riferimento più noto sono, i numerosi esempi ascrivibili ai già citati architetti del Team X, che fecero di questo archetipo un vero e proprio manifesto. Non ci



Sejima + Nishizawa, Teatro e centro culturale, Almere

riferiamo qui, quindi, a quel fenomeno, seppur molto diffuso, per il quale l'architettura islamica, e la casbah in senso più stretto, sono stati fonte di ispirazione stilistica. Secondo questo approccio le forme sono state attinte e replicate e scarsa è stata l'attenzione ai principi. In maniera invece più sostanziata gli architetti sopraccitati, insieme a tanti altri, hanno instaurato con la casbah un rapporto problematico, complesso, a volte anche ambiguo, ma denso di significato. I principi essenziali della città islamica, e cioè la crescita per gemmazione di cellule, lo sviluppo orizzontale, la complessità dei rapporti tra pieni e vuoti, la commistione – o addirittura la fusione – degli spazi pubblici e privati costituiscono una ingombrante presenza per chi agiva nella rigorosa ortodossia del Movimento Moderno. Di questo difficile rapporto la vicenda di Le Corbusier è sintomatica: per lui la casbah era un modello perfetto di urbanistica, così perfetto da essere intoccabile. Ciò avviene nel Plan Obus dove, come ci ha fatto notare Manfredo Tafuri, la nastriforme

architettura proposta accerchia "discretamente" la città storica islamica, rinunciando a qualunque interazione. Ma il modello della casbah viene introdotto nei suoi principi e diventerà, più tardi, matrice dei quello che può essere considerato il capolavoro di questo modo di intendere l'edificio, e cioè il progetto per l'ospedale di Venezia.

In quel progetto Le Corbusier porta a compimento una sperimentazione persistente sul principio della ripetizione di cellule voltate e sulla possibilità di generare spazi complessi nell'alternanza di queste cellule. Le numerose realizzazioni con le volte catalane: Roq e Rob, la casa de Mandrot, la fattoria di Chercell fino alle case Jaoul ne sono testimonianza. Ma il riferimento alla casbah non era né per Le Corbusier né per gli altri "puro". L'istanza tecnica, volta catalana o esigenza di economia costruttiva, era l'altro elemento del binomio. Generare l'edificio dalla iterazione di elementi semplici significava articolare l'esigenza moderna di edilizia standardizzata, unificata od addirittura prefabbricata. La città islamica, orientale o africana, era quindi un modello che permetteva di coniugare l'economia di cantiere all'articolazione dello spazio.

Un edificio più di ogni altro in quegli anni sembrò incorporare le due istanze: la Freie Universität a Berlino di Candilis, Josic e Woods: "matrimonio felice tra la casbah ed il meccano", così come fu definito con una felice espressione di Bernard Huet<sup>3</sup>.

Georges Candilis, aveva lavorato in Marocco con Le Corbusier partecipando quindi alla esperienza dell'ABAT, un tentativo di organizzazione edilizia basato proprio sui principi fin qui citati. Se l'edificio di Berlino era una vera e propria kasbah rettificata, infatti la struttura si organizzava con linee rette ed entro un rigoroso perimetro rettangolare, altrove il

principio venne declinato diversamente. Gli stessi Candilis, Josic e Woods avevano, prima dell'edificio di Berlino, elaborato un famoso progetto per Francoforte dove si proponevano di colmare un vuoto bellico con un edificio "orizzontale" interrotto da numerosi piccoli cortili. Qui, diversamente da Berlino, la kasbah "riempiva" liquidamente i vuoti irregolari inglobando anche le preesistenze. La loro sperimentazione veniva sì da Le Corbusier, ma era parte della grande riflessione non solo progettuale che il Team X, ed Aldo Van Eyck in particolare, portarono avanti. Influenzato dalla nascente antropologia strutturale - Levi Strauss, innanzi tutto, ma anche il suo amico antropologo Herman Haan - van Eyck fece della rivista Forum l'organo ufficiale di quella teoria del dissenso rispetto al Movimento Moderno.<sup>4</sup> Foto di insediamenti africani ed islamici, studi di quelle città ma soprattutto progetti illustravano come si potesse cercare nella grande densità, nella compattezza un rimedio ai problemi che gli spazi di risulta della urbanistica dei CIAM avevano già cominciato a produrre. In quegli anni un'idea collaterale si venne a sviluppare, ad opera di Alison Smithson, era l'idea del mat-building, quello che nell'infelice traduzione italiana sarebbe l'edificio-stuoia.<sup>5</sup> Un edificio che, secondo una metafora tessile, si genera secondo un ordito in cui si dispongono, ancora orizzontalmente i vari ambienti. In questo la componente islamica si incontrava di nuovo quell'istanza tecnica che permetteva di fare "sposare" modello storico e prefabbricazione moderna. Ma la stuoia degli Smithson doveva essere complessa e contestuale, come quella che proposero a Kuwait city. La semplificazione geometrica doveva per loro essere assolutamente evitata. Ciò naturalmente generò un dibattito tutt'altro che pacifico, come quando

il progetto Noah's Ark dell'allievo di van Eyck, Piet Blom fu fortemente criticato. Erano anni in cui a Londra un allievo di Buckminster Fuller, Cedric Price, costituiva una figura carismatica di non poca influenza su tutto il gruppo dell'Independent Group. Ma quello che Price era stato per gli Smithson era esattamente analogo a quello che Fuller era stato per Kahn. In questo caso attraverso l'influenza della sua associata e moglie Anne Tyng. Il centro di Trenton, la fabbrica Olivetti e soprattutto i vari progetti per il Kimbell sono esempi chiari di questo modo "meccanico" e "mediterraneo" di intendere l'edificio.

note:

1. Van Eyck, A., "Vers Une Casbah Organisée"; in Forum, n. 7, (1959), p. 248.
2. Allen S., "The Thick 2-D: Mat-Building in the Contemporary City"; in Practice: Architecture, Technique and Representation, London, Routledge (1999), 2009, pp. 193-214
3. "... forma e modello organizzativo - ciò che è stato definito «il matrimonio tra una Casbah e un meccanico» tendono a coincidere strettamente". Cfr. M. Tafuri, F. Dal Co, Architettura contemporanea, Milano 1976, p. 334).
4. R. Oxman, H. Shadar and E. Belferman, "Casbah: a brief history of a design concept"; in arq, vol. 6, n. 4, 2002, pp. 321-336.
5. Cfr. A. Smithson, "How to Recognize and Read Mat-Building; Mainstream Architecture as It Has Developed Towards the Mat-Building"; Architectural Design 1974, n. 9, September, 573-590; Team 10 Primer, ed. A. Smithson, Cambridge, MA, MIT Press, 1974 (1964); H. Sarkis, P. Allard, T. Hyde, a cura di, Le Corbusier's Venice Hospital and the Mat Building Revival, Prestel Publishing, London, 2002.